

L'ascetismo occidentale di Beltrante

di **GIOVANNI PETTA**

BLU E VERDI che predominano su apparizioni di gialli, rossi e arancio. La pittura di Arturo Beltrante è colore che danza in una interiorità mai celata. È un colore di entusiasmo sereno, di morbidezza incalzante, quello che caratterizza le tele in esposizione alla galleria di piazza della Repubblica di Isernia fino al 16 novembre prossimo. È un colore che sa di vita assaporata senza fretta, di giorni

amati nonostante i pericoli e i drammi, nonostante tutto. Beltrante scompone i momenti in figure e così, almanaccando le cose della vita, descrive la storia della propria anima che si confronta con il resto dell'umanità. E la semplicità della scomposizione precede la complessità della sintesi, la difficoltà della ricomposizione di un universo di segni che rimandano significati profondi e densi. Gli oggetti, gli animali — soprattutto gatti — e gli uma-

ni che popolano le tele di Arturo Beltrante sono la sommatoria di curve astratte, quasi all'incrocio di un materiale organico che vaga per le galassie e che viene a ricomporsi in forme vitali proprio qui, davanti ai nostri occhi. Risultato di una unione, di un incontro, queste figure sembrano rivelare una necessità di comunione e di comunicazione. Le cose si incontrano nelle opere di Beltrante, trovando finalmente un luogo sicuro, il rifugio pre-

parato per loro da un autore capace di esprimersi con maturità tecnica e con serenità matura. La luce di questi quadri sembra un inno alla vita, persino in quelle tele realizzate dopo l'undici settembre che ritraggono uomini assorti e stupiti nell'osservare la distruzione delle torri e della sacralità della vita. Ecco: una meditazione ascetica ma occidentale, una osservazione sacra e laica dell'esistenza. Forse è questa l'essenza della pittura di Beltrante.